

ROSA KOHLHEIM - VOLKER KOHLHEIM

IL NOME LETTERARIO AMBIGUO*

Abstract: Ambiguity is a key concept in modern poetics. Though there exist different concepts of literary ambiguity, we prefer to adhere to William Empson's classical definition according to which any verbal nuance allowing alternative reactions to the same piece of language may be regarded as ambiguous. Our paper intends to show that ambiguity can also extend to literary names. We demonstrate this by means of two shorter novels by the German 19th century writer Wilhelm Raabe, namely *Zum Wilden Mann* (1874) and *Unruhige Gäste* (1885). In both texts the ambiguity of the personal names and even of the titles enhances the profound ambiguity of these novels. They achieve this mainly by way of their semantic pre-onymic meaning as 'redende Namen' ('cratylic' names), but in one case (*Phöbe* in *Unruhige Gäste*) by reference to two different earlier bearers of this name: one mythological and the other one biblical.

Keywords: ambiguity, *redende Namen* (cratylic names), titles, mythology, Biblical names, Wilhelm Raabe

1. Introduzione

Quello dell'ambiguità è un concetto chiave della poetica moderna. Roman Jakobson vede in esso l'essenza stessa di tutto ciò che è poetico.¹ In questo egli si riallaccia a Jan Mukařovský, secondo il quale il segno linguistico nell'opera letteraria, pur non perdendo il contatto con la realtà, si riferisce ad essa – e ciò avviene in ogni opera d'arte – in modo non propriamente esplicito, contrariamente a quanto succede nella vita concreta.² Il concetto di ambiguità tuttavia non è stato ancora definito in modo esaustivo da parte dei teorici della

* Traduzione italiana dal tedesco di Donatella Bremer.

¹ ROMAN JAKOBSON, *Linguistics and Poetics*, in THOMAS ALBERT SEBEOK (ed.), *Style in Language*, Cambridge, Mass., MIT Press 1960, pp. 350-377; 371: «Ambiguity is an intrinsic, inalienable character of any selffocused message, briefly, a corollary feature of poetry. [...] The supremacy of the poetic function over the referential function does not obliterate the reference but makes it ambiguous». Cfr. anche WINFRIED NÖTH, *Handbuch der Semiotik*. 2., vollständig neu bearbeitete und erweiterte Auflage, Stuttgart/Weimar, Metzler 2000, p. 451.

² JAN MUKAŘOVSKÝ, *Die Bedeutung der Ästhetik*, in ID., *Kunst, Poetik, Semiotik*, trad. di Erika e Walter Annuß, Frankfurt a. M., Suhrkamp 1989, pp. 59-75. Cfr. anche VOLKER KOHLHEIM, *Jan Mukařovský und die literarische Onomastik. Versuch einer Grundlegung*, «Acta onomastica», XLVII (2006), pp. 274-280; ID., *Il nome nel sistema del testo letterario*, «il Nome nel testo», X (2008), pp. 243-255; 249.

letteratura. E d'altra parte esso è, già di per sé, suscettibile di molteplici interpretazioni. La studiosa Shlomith Rimmon ad es., nella sua tesi di dottorato del 1977, tende a limitare l'ambiguità ai casi di plurisignificanza caratterizzati da due possibili interpretazioni di un testo tra loro antitetiche, come nel caso del famoso racconto di Henry James *The Turn of the Screw* (*Il giro di vite*), in cui si tratta di decidere se a Bly vi siano o non vi siano fantasmi: tutte e due le letture sono in effetti possibili, ma non possono coesistere.³ Per Abraham Kaplan e Ernst Kris tale tipo di ambiguità rappresenta invece soltanto una delle cinque sottospecie dell'ambiguità.⁴ Essi sostengono che significati fra loro contrastanti possono in certo qual modo concorrere a fornire un'interpretazione più complessa.⁵ Anche noi vorremmo in questo nostro contributo considerare l'ambiguità nel senso più ampio possibile, facendo riferimento in particolare a William Empson, il quale, nella sua classica opera *Seven Types of Ambiguity*, propone di parlare di ambiguità «quando si sia in presenza di una qualche sfumatura che dia adito, seppure in minima misura, a reazioni tra loro contrastanti rispetto a uno stesso segmento linguistico».⁶ Per quel che ci riguarda, noi ci limiteremo in questa sede a considerare come «segmento linguistico», *piece of language*, unicamente il nome proprio.

2. *W. Raabe: Zum wilden Mann*

Per esaminare l'ambiguità nell'ambito dei nomi propri letterari ci basiamo qui su due brevi romanzi di Wilhelm Raabe. Lo scrittore visse tra il 1831 e il 1910 e compose un gran numero di romanzi e racconti. In Germania ultimamente è stato alquanto dimenticato. È indicativo a questo proposito il fatto che le due più importanti monografie apparse su di lui nel dopoguerra siano opera di due autori non tedeschi: l'anglo-canadese Barker Fairley⁷ e lo statunitense Jeffrey L. Sammons.⁸ Raabe è d'altra parte un autore molto impegnativo, che non rende la vita facile ai lettori.

³ SHLOMITH RIMMON, *The Concept of Ambiguity – the Example of James*, Chicago/London, The University of Chicago Press 1977, p. 11.

⁴ ABRAHAM KAPLAN – ERNST KRIS, *Esthetic Ambiguity*, «Philosophy and Phenomenological Research», VIII (1948), pp. 415-435.

⁵ Ivi, p. 419.

⁶ WILLIAM EMPSON, *Seven Types of Ambiguity*, XI ediz., New York, New Directions 1966 [1930], p. 1: «I propose to use the word [ambiguity] in an extended sense, and shall think relevant to my subject any verbal nuance, however slight, which gives room for alternative reactions to the same piece of language».

⁷ BARKER FAIRLEY, *Wilhelm Raabe. Eine Deutung seiner Romane*. Aus dem Englischen übertragen von H. BOESCHENSTEIN, München, Beck'sche Verlagsbuchhandlung 1961.

⁸ JEFFREY L. SAMMONS, *Wilhelm Raabe. The Fiction of the Alternative Community*, Princeton, N.J., Princeton University Press 1987.

Il contenuto del romanzo *Zum wilden Mann (Dall'uomo selvatico)*⁹ dell'anno 1874 può essere riassunto come segue. *Philipp Kristeller*, un povero commesso di farmacia, riceve da un misterioso giovane, in cui si è imbattuto sui monti mentre andava a raccogliere erbe, una forte somma di denaro. Può così pensare a sposarsi e ad acquistare in un piccolo paese dello Harz la farmacia «Dall'uomo selvatico». Dopo trent'anni esatti ricompare l'antico benefattore, che si presenta sotto il nome *Dom Agostin Agonista* ed è colonnello in servizio in Brasile. Costui pretende che gli vengano restituiti i soldi con gli interessi e in tal modo provoca la rovina finanziaria di *Philipp Kristeller*.¹⁰

Il cognome del protagonista, *Kristeller*, non è inventato, bensì trovato,¹¹ ed è un nome che fa scattare immediatamente due associazioni con i termini tedeschi *Christ* 'cristiano' e *Kristall* 'cristallo'. Sotto il profilo etimologico il cognome *Kristeller* è una derivazione di *Kristel/Christel*, un diminutivo del nome maschile *Christian*. Più diffusa di *Kristeller* è tuttavia la variante *Christaller*,¹² che è nata sotto l'influsso del termine tedesco *Kristall* 'cristallo'.¹³ In effetti *Philipp Kristeller* si comporta da buon cristiano. Cristiana è ad es. la sua disponibilità a condividere con intima partecipazione gli affanni e le preoccupazioni dell'enigmatico personaggio che ha incontrato sui monti, così come cristiana è la sua incrollabile gratitudine nei confronti del misterioso benefattore, grazie ai soldi del quale ha potuto costruirsi un'esistenza. La sedia vuota presente per trent'anni alla tavola di *Kristeller* è una dimostrazione non soltanto della sua profonda gratitudine, ma anche del desiderio di ricompensare in qualche modo la buona azione del donatore. *Kristeller* accetta inoltre senza ribellarsi le prove che Dio gli ha più volte imposto. Perdona ad esempio il suo tutore di aver amministrato male il denaro che gli era stato affidato e di averlo così ridotto nella condizione di dover iniziare la propria carriera lavorativa totalmente privo di mezzi. Più tardi egli

⁹ WILHELM RAABE, *Zum wilden Mann*, in ID., *Sämtliche Werke*, Braunschweiger Ausgabe, Bd. 11, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2. durchgesehene Auflage 1973, pp. 159-256. Il romanzo è apparso per la prima volta nel 1874.

¹⁰ Cfr. anche NICOLETTA GAGLIARDI, 'Wie machen wir's nun, um unserm Leser recht glaubwürdig zu erscheinen?' *Lonomastica di Wilhelm Raabe tra ironia e ammiccamento al lettore*, in Maria Giovanna Arcamone et al. (a c. di), *I nomi nel tempo e nello spazio, XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, Pisa 28.8.-4.9. 2005: *Atti III*, Pisa, ETS 2006, pp. 407-420, in particolare le pp. 415-417: «*Zum wilden Mann*».

¹¹ Nell'elenco telefonico generale della Germania, il *Telefonbuch für Deutschland*, DeTeMedien, CD-ROM o.J. (dati del 1998) il cognome compare 8 volte.

¹² Nel *Telefonbuch für Deutschland*, cit., questo cognome compare 24 volte.

¹³ Cfr. ROSA KOHLHEIM – VOLKER KOHLHEIM, *Duden. Familiennamen. Herkunft und Bedeutung von 20.000 Nachnamen*, Mannheim/Leipzig/Wien/Zürich, Dudenverlag 2005, p. 171, p. 402.

non serba rancore nemmeno ad Agostin Agonista quando questo, prima di ripartire per il Brasile, pretende che gli vengano restituiti, con gli interessi, i soldi e lo rovina finanziariamente. In ambedue le circostanze risulta evidente che per il pio Kristeller l'amicizia e la fedeltà valgono più del denaro e del possesso. Ma non è solo l'associazione con *Christus*, bensì anche quella con *Kristall* a rispecchiarsi nella condotta del farmacista. In genere vengono ricollegate al cristallo proprietà quali la chiarezza e la trasparenza. Sui monti egli parla a cuore aperto al misterioso e riservato individuo che ha incontrato delle condizioni in cui vive e del suo amore per *Johanne*. E agli amici, al pastore e al guardiaboschi racconta di come, trent'anni prima, fosse entrato in possesso della farmacia «Zum wilden Mann». Arriva perfino a permettere ad Agostin Agonista di consultare i suoi libri contabili. Con Kristeller quindi Raabe ha creato un nome ambivalente, che rende conto sia delle virtù cristiane che della trasparenza e franchezza che caratterizzano il protagonista.

Il nome di foggia portoghese *Agostin Agonista* è stato adottato dall'avversario di Kristeller in Brasile. Dopo essere piombato nella farmacia in una tempestosa serata d'autunno, egli racconta a Kristeller e ai suoi amici la storia della sua vita. In origine si chiamava *August Mördling* e discendeva da una famiglia che aveva esercitato per generazioni il mestiere di boia. Con *Mördling* Raabe ha creato un nome parlante che ricorda il termine *Mörder* 'assassino' ed allude quindi al sanguinoso lavoro di coloro che lo portano. Tale malfamato mestiere impedisce a chi lo pratica di stabilire relazioni sociali ed è la causa della tristezza, riservatezza e laconicità che caratterizzano la figura di August Mördling all'epoca in cui avviene il suo incontro con Philipp Kristeller. Mördling entra in crisi nel momento in cui deve per la prima volta eseguire una sentenza di morte. Sconvolto, scappa sui monti, dove incontra Kristeller, al quale tuttavia non confida le ragioni della propria profonda disperazione. Rinunciando al denaro che ha ereditato a favore di Kristeller e partendo per il Sudamerica inizia una nuova vita. Al cambiamento esistenziale associa anche il cambiamento del nome. Il nuovo cognome, *Agonista*, è ambivalente. Esso risale al termine greco *ἀγών* 'lotta', ma dal lettore di lingua tedesca viene automaticamente ricondotto alla parola *Agonie* ('agonia') e va pertanto a ricollegarsi agli episodi dolorosi e al profondo conflitto interiore che hanno indotto il giovane ad abbandonare definitivamente il mestiere che aveva ereditato. Allo stesso tempo la parola *agonista* significa 'lottatore, combattente' e si accorda perfettamente con il cambiamento che ha saputo imprimere alla propria vita colui che lo porta, il quale, dopo tutta una serie di avventure, diventa perfino colonnello al servizio dell'imperatore del Brasile. Tuttavia ciò non appaga l'intraprendente natura di combattente di *Agonista*. Con il denaro che gli viene reso vuole

sposarsi e dare il via a una nuova, redditizia impresa grazie alla ricetta di un digestivo alle erbe creato da Kristeller.¹⁴

Ambivalente è inoltre il titolo del racconto *Zum wilden Mann*. In Germania vi è da secoli l'uso di dare un nome alle farmacie,¹⁵ e proprio «Dall'uomo selvatico» è un nome di farmacia abbastanza diffuso.¹⁶ Secondo le credenze popolari i *wilde Männer*, gli 'uomini selvatici', sono spiriti della natura che vivono in solitudine sui monti, in particolare su quelli dello Harz, nella Germania settentrionale. Essi vengono rappresentati come giganti nudi che portano intorno ai fianchi fronde di quercia. Fungono anche da simbolo dell'industria mineraria e della ricchezza che da questa deriva; è per tale ragione che spesso sono raffigurati su monete d'oro e d'argento. La loro natura è volubile e ambigua, tant'è vero che essi possono influenzare gli uomini sia positivamente che negativamente.¹⁷ In tal senso l'uomo selvatico del titolo ben simboleggia l'ambiguità dell'influsso che *August Mördling/Agostin Agonista* ha esercitato sul destino di Philipp Kristeller.

3. W. Raabe: Unruhige Gäste

Le vicende narrate da Raabe nel romanzo *Unruhige Gäste (Ospiti irrequieti)* sono ambientate nella medesima località e si svolgono una decina di anni più tardi.¹⁸ Siamo in estate quando, proveniente dalla località di cura che si trova molto più in basso rispetto al paesino di montagna, appare un ospite

¹⁴ Se non si tiene conto dell'ambiguità suggerita dai nomi propri, le figure vengono stilizzate e diventano delle piatte allegorie. Cfr. ad es. HEINRICH DETERING, *Theodizee und Erzählverfahren. Narrative Experimente mit religiösen Modellen im Werk Wilhelm Raabes*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1990 (= Palaestra, vol. 289), pp. 71-72: «E i personaggi si chiamano: Agonista (portoghese: il combattente) o Mördling (l'assassino), Philipp (come l'apostolo) e [...] Kristeller (i Cristiani)». Non viene però chiarito che tipo di parallelismo possa sussistere tra Philipp Kristeller e l'apostolo Filippo.

¹⁵ Cfr. VOLKMAR HELLFRIITZSCH, *Apothekennamen*, in ERNST EICHLER et al. (a c. di): *Namenforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik*, Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft, Bd. 11.2, Berlin/New York, de Gruyter 1996, pp. 1590-1592; p. 1592.

¹⁶ Cfr. JAKOB GRIMM – WILHELM GRIMM, *Deutsches Wörterbuch*, Fotomechanischer Nachdruck der Erstausgabe 1854-1971, Bd. 1-33, München, Deutscher Taschenbuchverlag 1999; vol. 30, col. 64.

¹⁷ Cfr. GRIMM – GRIMM, *Deutsches Wörterbuch...*, cit., vol. 30, col. 64; *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, hrsg. unter bes. Mitwirkung von Eduard Hoffmann-Krayer und Mitarbeit zahlreicher Fachgenossen von Hanns Bächtold-Stäubli, Bd. 1-10, Berlin/Leipzig, de Gruyter 1927-1942; vol. 9, col. 970; HANS BUTZMANN, *Appendice a W. Raabe Zum wilden Mann*, cit., pp. 472-491; p. 473.

¹⁸ RAABE, *Unruhige Gäste. Ein Roman aus dem Säkulum*, in RAABE, *Sämtliche Werke*, Braunschweiger Ausgabe, vol. 16, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht 1961, pp. 179-337. Il romanzo apparve per la prima volta nel 1885.

venuto a cercare un vecchio compagno d'università. Lo straniero è *Veit von Bielow*, e più precisamente il barone *Bielow-Altrippen*, «all'epoca professore di scienze politiche [...] presso l'università del capoluogo della regione»;¹⁹ l'amico è *Prudens Habnemeyer*, che ricopre l'ufficio di pastore protestante del villaggio. Tuttavia *Veit* incontra prima la sorella del pastore, *Phöbe*. Ella sta arrivando da una capanna nel bosco, dove è stata posta in isolamento una donna ammalata di tifo. Si tratta di *Anna*, la moglie di *Volkmar Fuchs*, un individuo che è stato espulso dalla comunità perché bracconiere. La donna, come si viene a sapere, è appena morta. Apprendiamo poi che *Volkmar* si rifiuta di far seppellire la moglie nel villaggio. A fargli cambiare idea non riesce né *Phöbe* né il pastore. Sarà *Veit von Bielow* a recarsi nella capanna infetta e a riuscire, grazie a una trovata sorprendente, a convincere il bracconiere riluttante: ad ogni lato della tomba di *Anna* dovrà però restare, a mo' di 'protezione', un posto libero, per *Veit Bielow* stesso e per *Phöbe*.²⁰ *Phöbe*, sebbene sconvolta, si dichiara d'accordo. La conseguenza diretta per *Veit Bielow* è che contrae il tifo. Tuttavia, benché gravemente ammalato, riesce a sposare la fidanzata *Valerie*, la quale porta via con sé il marito a Napoli e a Palermo nella speranza che possa guarire. Ed è da quella città che *Veit* scrive un'ultima lettera a *Phöbe* e a suo fratello; *Raabe* fa infatti chiaramente intendere che si tratta di una lettera di addio alla vita.

Questo romanzo, che tratta una tematica religiosa ed è stato scritto da un autore non religioso,²¹ è ricco di ambiguità e non è suscettibile di un'interpretazione univoca. Ciò risulta chiaramente anche dal nome dei protagonisti, a cominciare da *Phöbe*, che viene presentata come una «suora luterana».²² In ciò ella corrisponde pienamente a colei che porta il suo stesso nome e che il fratello *Prudens* considera come una figura modello: *Febe*, la diaconessa di Cencre, vicino a Corinto, che san Paolo raccomandava alla comunità di Roma nella *Lettera ai Romani*.²³ Nella lettera di san Paolo ella viene chiamata ἀδελφή, 'sorella', e anche la *Phöbe* di *Raabe* si comporta in modo fraterno nei confronti degli altri personaggi del racconto.²⁴ L'uomo

¹⁹ Ivi, p. 189.

²⁰ Ivi, p. 239.

²¹ Cfr. SAMMONS, *Wilhelm Raabe...*, cit., p. 244: «I have already stated that Raabe was devoid of traditional religious faith».

²² GERTRUD HÖHLER, *Unruhige Gäste. Das Bibelzitat in Wilhelm Raabes Roman*, Bonn, Bouvier u. Co. 1969, p. 87.

²³ Cfr. ALDA ROSSEBASTIANO – ELENA PAPA, *I Nomi di Persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico, vol. I: A-H*, Torino, UTET 2005, p. 471.

²⁴ Anche nel romanzo *The Catcher in the Rye* (*Il giovane Holden*, 1951) di Jerome D. Salinger *Phebe* è la sorella del protagonista Holden Caulfield.

di mondo *Veit Bielow* interpreta tuttavia in modo diverso il nome *Phöbe*: quando lo sente pronunciare per la prima volta lo trova «solo amabilmente ellenico». ²⁵ Nel mito greco infatti «Febe era la titanessa che generò [...] Leto, la madre di Apollo (da cui l'appellativo *Febo* attribuito al dio). Il nome venne successivamente usato per indicare la personificazione della Luna, considerata il corrispondente femminile del Sole e quindi identificata come sorella di Apollo. *Febe* diviene così [...] epiteto di Artemide [...] nella sua forma di divinità lunare»; ²⁶ e sono proprio questi riferimenti che la critica più recente tende ad accentuare. ²⁷ Come compagna di Artemide compare spesso anche Persefone, la dea dell'oltretomba, che *Veit* evoca nella sua ultima lettera. ²⁸ Persefone governa il regno delle ombre, ed è l'ombra di *Phöbe* che all'inizio del romanzo cade su *Veit Bielow*. ²⁹ Senza dubbio è grazie al suo fascino che *Phöbe* esercita la propria influenza su *Veit Bielow*, ³⁰ il quale, pur così diverso da lei, accetta di recarsi nella capanna della defunta Anna finendo per contrarre la malattia mortale. ³¹

Veit è, come scrive un critico, «doomed from the outset [...]», 'perduto sin dall'inizio'. ³² Egli non se ne accorge e si sente «sicuro di sé e in grado di sfidare tutto il mondo». ³³ Così entra, «nel pieno possesso delle sue forze», ³⁴ nella capanna di *Volkmar* per cercare di indurlo a cedere. Sotto questo aspetto egli corrisponde a quella che è la comune interpretazione del nome *Veit*, forma tedesca del personale *Vitus*, che si ricollega a sua volta al termine latino *vita*. ³⁵ La contraddizione che si crea tra il significato del suo nome e lo svolgersi della vicenda rende anche *Veit* un nome ambiguo.

Il pastore *Prudens Hahnemeyer*, fratello di *Phöbe*, è una figura tragica. *Prudens Hahnemeyer* è amareggiato in quanto deve svolgere il proprio uf-

²⁵ RAABE, *Unruhige Gäste*, cit., p. 190.

²⁶ ROSSEBASTIANO – PAPA, *I nomi di persona in Italia...*, cit., p. 471.

²⁷ Cfr. LEO A. LENSING, *Naturalismus, Religion und Sexualität. Zur Frage der Auseinandersetzung mit Zola in Wilhelm Raabes Unruhige Gäste*, «Jahrbuch der Raabe-Gesellschaft», 1988, pp. 145-167; 162.

²⁸ RAABE, *Unruhige Gäste*, cit., p. 334.

²⁹ Ivi, p. 183.

³⁰ Ivi, p. 204-205.

³¹ Cfr. B. FAIRLEY, *Wilhelm Raabe...*, cit., pp. 135-136.

³² LYNNE TATLOCK, *Disease and Communion in Wilhelm Raabe's Unruhige Gäste*, «Monatshefte», XCI (1999), pp. 323-342; 332.

³³ RAABE, *Unruhige Gäste*, cit., p. 204.

³⁴ Ivi, p. 336.

³⁵ Questa etimologia tradizionalmente accettata non è corretta; è molto probabile che *Vitus* discenda dal bitinico *bitus* 'colui che è originario della Bitinia'; cfr. ROSA KOHLHEIM – VOLKER KOHLHEIM, *Duden. Das große Vornamenlexikon*, 4., völlig neu bearbeitete Aufl., Berlin/Mannheim/Zürich, Dudenverlag 2014, p. 406.

ficio in un paesino sperduto, per i cui abitanti non prova simpatia alcuna. Odià la sua professione e perfino il suo prossimo. *Prudens* è un nome che nelle regioni protestanti è stato usato di tanto in tanto a partire dalla Riforma.³⁶ Esso esprime molto bene i contrasti interiori che tormentano il pastore. In primo luogo la *prudentia* è una virtù cardinale. Ad essa appartiene il dono del discernimento, la capacità di distinguere tra il bene e il male, che Prudens possiede forse in modo eccessivo.³⁷ Questo aspetto viene accentuato dal cognome che porta, *Hahnemeyer*, che contiene il termine *Hahn* 'gallo'. È infatti soprattutto attraverso l'episodio di san Pietro che rinnega Gesù (*Mat.* 26, 69-75, *Giov.* 18, 25-27) che il gallo simboleggia colui che ha il compito di denunciare ed ammonire.³⁸ E certamente Prudens Hahnemeyer può essere visto come qualcuno che ama ammonire. In secondo luogo nella Bibbia la prudenza non viene vista solo positivamente. Non sono i prudenti, bensì i semplici a venir detti beati, mentre ai prudenti la vera conoscenza resta preclusa (*Mat.* 11, 25).³⁹ Proprio questo accade a *Prudens*, che disperatamente, ma invano, si affanna per ottenere la grazia divina.⁴⁰

È solo *Volkmar Fuchs*, il bracconiere cacciato dalla comunità del paese, a comprendere che Prudens è, proprio come lo è lui, «una creatura infelice». ⁴¹ Volkmar non è sempre stato un bracconiere; in passato era stato il cacciatore preferito del conte e aveva partecipato alla guerra franco-tedesca del 1870-1871, durante la quale si era particolarmente distinto. Per tale motivo porta il suo nome con pieno diritto: *folk-mar* significa infatti 'famoso presso il suo popolo'. In realtà egli diviene ben presto famoso in senso negativo a causa della sua natura selvatica. Il suo nome è quindi suscettibile di un'interpretazione ambivalente. Per gli abitanti del paese egli viene considerato alla stregua di un animale selvatico, tanto che viene chiamato, invece che col suo vero cognome, che è *Fuchs*, 'volpe', col nomignolo dispregiativo di *Räkel*, volpe maschio, mentre sua moglie è soprannominata *Feh*, termine che indica la 'volpe femmina'. È anche a causa di questi epiteti che Volkmar Fuchs continua a serbare rancore nei confronti dei compaesani.⁴² Verso la fine del

³⁶ WILFRIED SEIBICKE, *Historisches Deutsches Vornamenbuch*, vol. 3, Berlin/New York, de Gruyter 2000, pp. 545-546.

³⁷ HÖHLER, *Unrubige Gäste...*, cit., p. 155: «Prudens possiede il dono del discernimento, che spesso è identico al suo rigido ascetismo, alla rigidità del suo giudizio».

³⁸ ENGELBERT KIRSCHBAUM SJ (ed.), *Lexikon der christlichen Ikonographie*, vol. 2, Rom/Freiburg/Basel/Wien, Herder 1970, p. 206.

³⁹ HÖHLER, *Unrubige Gäste...*, cit., p. 177, nota 64.

⁴⁰ DETERING, *Theodizee und Erzählverfahren...*, cit., p. 133.

⁴¹ RAABE, *Unrubige Gäste*, cit., p. 267; cfr. HÖHLER, *Unrubige Gäste...*, cit., p. 167.

⁴² Ivi, pp. 196-197.

romanzo, quando, grazie all'intercessione di Veit von Bielow, il bracconiere è riabilitato e nominato guardiacaccia, i compaesani tornano a chiamarlo col suo vero nome, Volkmar, e a invidiarlo per la sua posizione:⁴³ egli è divenuto nuovamente 'colui che è famoso presso il suo popolo'.

Infine anche il termine 'irrequieto' che compare nel titolo *Ospiti irrequieti* risulta ambivalente quando si tenga conto dell'uso che ne viene fatto all'interno della *Bibbia*, dalla quale, in questo romanzo, vengono tratte innumerevoli citazioni. L'aggettivo 'irrequieto' si riferisce in essa da un lato «alla trepida attesa del fedele che teme per la salvezza della propria anima»⁴⁴ e dall'altro anche a tutti coloro che non possiedono una fede salda. Ambedue questi significati riguardano da vicino, sebbene in misura diversa, anche le figure di questo romanzo, che altro non sono che «ospiti irrequieti» di questa terra.⁴⁵

Per concludere si può affermare che i nomi propri nei due romanzi di Wilhelm Raabe qui esaminati rispecchiano in modo del tutto esplicito l'ambiguità che caratterizza le vicende che in entrambi vengono narrate.

Biodata: Rosa Kohlheim, nata a Barcellona, ha conseguito il dottorato con una tesi sui cognomi di Regensburg nel Medioevo. Vive a Bayreuth, presso la cui Università ha insegnato lingua spagnola. Volker Kohlheim ha conseguito il dottorato con una tesi sui nomi di persona a Regensburg. Ha avuto incarichi presso le Università di Madrid e di Bayreuth ed è stato inoltre insegnante presso il Liceo di quest'ultima città. Rosa e Volker Kohlheim hanno pubblicato numerosissimi saggi, soprattutto sugli antroponimi, sugli odonimi, sui nomi letterari e su aspetti teorici dell'onomastica. Inoltre hanno pubblicato il *Großes Vornamenlexikon (Dizionario dei nomi tedeschi)*, comparso presso la prestigiosa casa editrice Duden, e il *Familiennamenlexikon (Dizionario dei cognomi tedeschi)*, apparso anch'esso presso Duden.

rvkohlheim@t-online.de

⁴³ Ivi, pp. 311-312.

⁴⁴ HÖHLER, *Unrubige Gäste...*, cit., p. 87.

⁴⁵ Cfr. su 'ospite irrequieto', espressione che letteralmente non è attestata nella *Bibbia*, *ibid.*

